



La strage dei Certosini di Farneta

CARITÀ FINO AL MARTIRIO

I giorni di passione dei 12 monaci certosini, fucilati dai nazisti nel settembre 1944. «Colpevoli» di aver offerto rifugio a perseguitati politici, partigiani ed ebrei, hanno vissuto la carità fino al martirio.

Dopo lo sfondamento della linea *Gustav*¹ con l'operazione *Diadem*, che culminò con la presa di Cassino e la successiva liberazione di Roma, le forze armate tedesche incominciarono una travolgente ritirata verso la linea gotica con l'obiettivo di assicurarsi il controllo del dorsale appenninico tosco-emiliano per arginare l'avanzata dell'esercito nemico che puntava decisamente verso Firenze.

Il comandante tedesco Albert Kesselring, tra aprile e agosto del 1944, diede ordine di sferrare una violenta «guerra contro i civili» che non risparmiò neppure i luoghi sacri. Uno di questi fu la Certosa dello Spirito Santo a Farneta, alle pendici del monte Quiesa a 7 Km. da Lucca: qui i monaci fondati da s. Brunone non esitarono ad accogliere sfollati dalle città vicine, perseguitati politici ed ebrei che cercavano di sfuggire ai crudeli rastrellamenti dei tedeschi.

Una storia a molti sconosciuta

Luigi Accattoli ha voluto far luce su una vicenda sconosciuta alla memoria collettiva,² nonostante su di essa si siano tenuti tre processi (Firenze 1947, La Spezia 1948 e 2004) e vi abbiano lavorato gli storici locali e i monaci che presero il posto dei fucilati nella guida della comunità: il monastero tornò alla vita normale dopo la ritirata dei tedeschi, con il rientro dei deportati e con l'affluenza di monaci da altre Certose. «Più circostanze hanno concorso all'oscuramento del fatto nella grande divulgazione: l'atteggiamento riservato dei Certosini, la scarsa attenzione della comunità cattolica a una realtà monastica percepita erroneamente come chiusa in se stessa, il conflitto interpretativo dell'evento tra chi lo collocava nell'orizzonte della Resistenza e chi invece l'intendeva come opera di carità

lontana dalla politica». Una dettagliata ricostruzione dei fatti da parte dell'Ordine certosino fu redatta in occasione della «Commemorazione dei Testimoni della fede del secolo XX», voluta da Giovanni Paolo II nell'ambito del Giubileo del 2000.³

Martiri della carità

La vicenda è tra le più significative della resistenza italiana all'occupazione tedesca. Dodici monaci della Certosa di Farneta vengono fucilati dai tedeschi nel settembre del 1944, insieme a circa 300 altri rastrellati. Per primi il priore dom Martino Binz, svizzero (65 anni) e il novizio mons. Bernardo Montes de Oca (49 anni), già vescovo di Valencia in Venezuela: espulso dal suo paese per essersi opposto al divorzio del presidente, aveva chiesto al papa la dispensa da vescovo per poter vivere radicalmente il vangelo nella Certosa. Poi il procuratore dom Gabriele Maria Costa, romagnolo (46 anni) e il maestro dei novizi dom Pio Maria Egger (39 anni) svizzero e infine gli altri: il francese dom Adriano Compagnon (70 anni), gli spagnoli dom Benedetto Lapuente (70 anni) e fr. Raffaele Cantero (47 anni) sopravvissuto alla strage del 1936 compiuta dai repubblicani spagnoli nella Certosa di Montalegre; fr. Adriano Clerc (74 anni) svizzero, fr. Alberto Rosbach, tedesco (74 anni), i piemontesi fr. Giorgio Maritano (62 anni) e fr. Michele Nota (56 anni), e fr. Bruno D'Amico (60 anni), palermitano. Il primo bersaglio dei tedeschi è il procuratore Costa, l'economista della Certosa, responsabile dei lavori agricoli e artigianali del monastero e l'unico in contatto con gli ambienti partigiani: è a lui che spetta organizzare l'ospitalità decisa dal priore. Dom Costa è pienamente consapevole dei rischi che si stavano assumendo offrendo rifugio ai perseguitati. È lui a lasciar detto: «Se veniamo uccisi dite che è stato veramente a causa della carità».

La notte del tradimento

La notte tra l'1 e il 2 settembre 1944,

le SS fanno irruzione nella Certosa, con la collaborazione di un sottotenente della 16^a divisione *Reichsfuhrer*, Edoardo Florin, che nel 1948 verrà arrestato, processato e infine assolto dal tribunale militare di Bologna.

Florin era il “solito tenente” che si affacciava ogni giorno alla porta della Certosa per chiedere cibo; si era guadagnato la fiducia dei monaci fingendo di essere un convinto fedele. Si confessava spesso. Sembrava un amico. In realtà studiava con cura la zona: voleva memorizzare gli ingressi, capire quali potessero essere le possibili vie di fuga. Controllava chi entrava e chi usciva e si rendeva conto della frequentazione degli antifascisti che a Farneta avevano trovato rifugio. Quando in quella drammatica notte Florin bussò alla porta, gli fu subito aperto. Venti militari della 16^a divisione delle SS penetrarono immediatamente all'interno della Certosa: a quell'ora i Certosini si riunivano per recitare il “Mattutino”, circostanza favorevole per arrestare in un sol colpo l'intera comunità.

I monaci sono subito costretti a vestirsi in borghese e vengono a più riprese suddivisi tra i “validi al lavoro”, da deportare in Germania e gli invalidi da eliminare. Gli invalidi vengono portati prigionieri prima in un frantoio di Nocchi e poi al Forte di Malaspina. Durante un trasferimento a piedi, due vengono subito uccisi perché incapaci di camminare. Sedici monaci validi al lavoro vengono avviati al campo di concentramento di Fossoli, in vista della deportazione in Germania. Ma il vescovo di Carpi ottiene dal comando tedesco che partano per la Germania solo i dieci “fratelli laici”, pratici del lavoro manuale. Lavoreranno in una fabbrica di Berlino e rientreranno tutti in Italia dopo la guerra.

I giorni della Passione

La prigionia nel frantoio di Nocchi

Le testimonianze dei sopravvissuti hanno permesso di ricostruire con



precisione le tragiche vicende dal 2 al 6 settembre. Renato Urru così racconta l'arrivo a Nocchi del primo gruppo: «L'autocarro si ferma, ci fanno smontare e al grido del loro “*los los*” [avanti avanti] ci fanno entrare in un grande locale – un ex frantoio – mentre in una rozza bottega da falegname, per la quale ci tocca passare, un soldato calvo, panciuto... ci accoglie con calci e grida man mano che gli passiamo innanzi. Ci pressano così col loro ostinato “*los los*”, tutti in fondo allo stanzone e ci obbligano a sedere per terra». Nei giorni di prigionia, il cibo è scarso, ma il suo arrivo viene interpretato come un buon segno: «Almeno per oggi non ci ammazzeranno!». «Il pasto unico è un tozzo di pane e un po' di broda calda che è un affare serio il prenderla perché mancano i recipienti. Si fa come si può: ognuno “annusa” al mestolo che è nel pentolone. Finalmente arrivano alcune scatole vuote di salmone e di piselli, che è da sopporre venute piene dalla Germania; sono poche, ma almeno a turno, si fa un po' di zuppa. Ci portano poi sei cucchiari e noi siamo forse più di cento; qualcuno si fabbrica da sé il cucchiario con un pezzo di legno, però è sempre necessario far società in parecchi. Acqua per bere, ne abbiamo due marmitte: c'è un po' di paglia dentro, ma è fresca.... Incominciamo ad assuefarci al

nuovo regime. La vita sembra già diventata regolare: i fratelli dicono insieme le preghiere del mattino e della sera, si recita il rosario in comune, i padri salmodiano insieme l'ufficio, si fanno sante conversazioni, si è sereni e anche di buon umore, specialmente quando viene l'ora di ricevere l'unico pasto».

I giorni della Passione

Astorre Baglioni, allora novizio – che era tra i “deportati” a Fossoli e che sarà tra coloro che faranno rivivere la Certosa dopo la guerra – racconta il clima di meditazione biblica e di affidamento a Dio in cui i monaci destinati alla morte o alla deportazione vivono i giorni di prigionia, nella lettura integrale – proposta in quei giorni dall'Ufficio certosino – del libro di Giobbe, che conducono “adagiati sul pavimento e sul fieno”. Il più consapevole e mite tra i monaci si rivela il maestro dei novizi Pio Egger, di lingua tedesca, che fa da interprete con i carcerieri. Ha tanta serenità nell'incoraggiare tutti. La se-

ÉDITH MOMMÉJA

Le feste cristiane

Storia, significato e tradizioni

Le feste del calendario cristiano non sono indipendenti tra loro e, messe in fila, raccontano la storia dell'amore di Dio per le sue creature. Il volume si articola in quattro parti: domenica, Avvento e Quaresima, feste in onore del Signore, feste in onore di Maria e dei santi. Spiega il significato di ogni ricorrenza e ne indica il messaggio spirituale e il senso per la vita del cristiano.

«PREDICARE LA PAROLA»

pp. 168 - € 16,00

FDB www.dehoniane.it

ra, prima di provare a dormire, rivolge «una parola di speranza, di esortazione alla fiducia e alla calma e ci dà una commovente benedizione». I monaci sacerdoti «si confessano e si benedicono a vicenda in *articolo mortis*» e tracciano segni di croce sui compagni di sventura. «Giornate di salmi e di sangue», le definisce Accattoli. «Volto orante della carità senza troppi calcoli che li aveva condotti a quel loro Calvario».

Durante il processo del 2004, il medico Francesco Martini ha testimoniato davanti ai giudici del tribunale penale militare della Spezia sulla strage della Certosa di Farneta.

«La mattina arrivarono i tedeschi: a bordo dei camion ci portarono a Nocchi di Camaione e, dopo alcuni giorni ci prelevarono di nuovo per condurci a Massa Carrara; nel giro di una settimana, finimmo nel campo di concentramento di Fossoli. I religiosi furono tenuti in condizioni igieniche disastrose, costretti a mangiare la colatura delle gavette e ad espletare le necessità fisiologiche con il mitra puntato alla testa. Ci furono violenze inaudite, terribili umi-

liazioni inferte ai monaci costretti a fare le flessioni con il breviario in bocca e una trave sulle braccia. Alcuni furono picchiati, ad altri fu bruciata la barba. Altri massacrati a bastonate, altri ancora legati con il filo spinato stretto alla gola e poi finiti a colpi di fucile, uccisi a piccoli gruppi e in diversi luoghi, due il 7 settembre e gli altri il 10 settembre».

La mattina del 6 settembre, i primi Certosini ad essere giustiziati con una raffica di mitra furono il priore Martino Binz e l'ex vescovo venezuelano dom Bernardo Montes de Oca, mentre gli abili al lavoro furono inviati al campo di Fossoli, in attesa di essere deportati in Germania. Da Nocchi dopo quattro giorni alcuni prigionieri, tra i quali Martini, furono trasferiti a Carrara e poi a Modena, da dove riuscirono a tornare a casa, grazie all'arrivo degli alleati.

Come semi nella terra

I Certosini vengono sepolti in terra senza bara e senza nome: solo con una croce sul tumulo. Così sono sepolti anche i martiri di Farneta nel chiostro grande della Certosa. In due fosse comuni, sotto due di quelle croci, vi sono i resti di undici monaci così come furono dissepoliti e individuati dai diversi interramenti provvisori nei quali erano stati sistemati nei giorni della strage. I resti di mons. Bernardo Montes de Oca, sono stati trasportati in Venezuela nel 1947, tuttora conservati nella sua cattedrale di Valencia.

Oltre quei resti, prezzo di una carità eroica, i martiri di Farneta vivono ancora come «testimoni della verità rivelata da Cristo, verità della fede, causa di ogni martirio».

Anna Maria Gellini

1. Linea di fortificazione dell'esercito tedesco approntata in Italia per una disposizione di Hitler del 4 ottobre 1943.
2. Luigi Accattoli, *La strage di Farneta. Storia sconosciuta dei dodici Certosini fucilati dai tedeschi nel 1944*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2013
3. La vicenda dei certosini è una delle tante stragi operate dai nazisti in Italia. Leggere a questo proposito il libro di Andrea Riccardi *Il secolo del martirio, i cristiani del novecento*, Mondadori, pp 105-124.

► **22-26 apr: dom Ildebrando Scicolone, osb "Inseriti nel mistero pasquale di Cristo"**

SEDE: Centro di spiritualità "San Francesco" dei frati minori conventuali, Via Giovanni Gentile, 92; 70126 Bari; tel. e fax 0805491272; e-mail: maximus.r@tiscali.it

► **30 apr- 4 mag: sr. Gabriella Mian adgb, sr. Palmira Morbin cj, p. Mario Marcolini s.j. "Sui passi del risorto: Emmaus ieri e oggi"**

SEDE: Villa San Giuseppe, Via Ca' Morosini 41 - 36061 Bassano del Grappa (VI); Tel 0424504097 - Fax 0424504577; e-mail: casa.esercizi.bassano@gesuiti.it - www.gesuiti.it/bassano

► **4-10 mag: mons. Carlo Cani "La Parola di Dio è viva, efficace...(Eb 4,12)"**

SEDE: Casa "Mater Amabilis", Viale Risorgimento 74, - 36100 Vicenza; Tel 0444545275; www.figliedellachiesa.org

► **5-12 mag: don Mario Guariento sdb "Donna, davvero grande è la tua fede(Mt 15,28)"**

SEDE: Casa S. Dorotea - Centro di spiritualità, Via Sottocastello 11 - 31011 Asolo (TV); Tel. 0423 952001 Fax 0423 950151; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it - www.smsd.it/asolo

► **5-13 mag: don Venanzio Floriano ssp "Io sono la luce vostra. Mi servirò di voi per illuminare"**

SEDE: Oasi Divin Maestro, Via Montanino 11 52010 - Camaldoli (AR); Tel. 0575.556016 - Fax 0575.556156 - e-mail: oasisdm@aruba.it

► **16-18 mag: p. Raniero Cantalamessa ofm cap. Esercizi spirituali per medici e operatori della sanità "Credere oggi. La risposta cristiana alle grandi sfide del mondo attuale"**

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); Tel. 075.812792 Fax 075.815184; www.domuslaetitiaeassisi.it - e-mail: info@domuslaetitiaeassisi.it

BATTISTA BORSATO

Credere fa bene

PREFAZIONE DI ERMES RONCHI

Che la si professi o la si neghi, la fede è un tema che investe l'uomo di interrogativi e scelte complesse. Non sempre, infatti, il credere si relaziona armonicamente con la libertà, la felicità o la realizzazione di sé, potendo sembrare talvolta una via di rinuncia e sacrificio. Il libro è una guida efficace sui molteplici aspetti del credere.

«FEDE E ANNUNCIO»
pp. 128 - € 11,00

FDB www.dehoniane.it